

# La Germania prova a blindare la Corte costituzionale

## Proposta di riforma

Raffaella Calandra

Una riforma, per mettere la Corte costituzionale al riparo. Al riparo da *empasse*; poteri di veto e da rischi di stravolgimenti. Davanti all'avanzata dell'estrema destra di *Alternative für Deutschland*, un ampio dibattito è in corso in Germania sul futuro della Corte di Karlsruhe. E il Parlamento prova a blindare – con una proposta di legge costituzionale – il funzionamento del più alto organo di garanzia. Obiettivo, evitare che future maggioranze antisistema possano picconare l'ingranaggio del *Bundesverfassungsgericht*, cardine dell'equilibrio di pesi e contrappesi. «È giunto il momento – scrivono sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* due ex giudici costituzionali: Gabriele Britz e Michael Eichberger – di sottrarre le strutture essenziali della Corte al facile accesso del legislatore». Sì perché in Germania negli ultimi 75 anni, dall'entrata in vigore il 23 maggio 1949 della legge fondamentale che introduce un organismo con poteri di controllo sulla costituzionalità dell'azione statale, sono state solo leggi ordinarie a definirne la struttura (due Senati), la composizione (16 giudici), il mandato (12 anni) o l'età (tra 40 e 68 anni). Così ora una proposta di legge dell'intero arco costituzionale del *Bundestag* ha iniziato l'iter parlamentare con un preciso intento: cristallizzare nella Costituzione l'impalcatura della Corte e sottrarla al potere di una sola parte, sia pur di maggioranza. In quanto giudici delle leggi, le Corti costituzionali finiscono per rappresentare una «spina nel fianco», una «opposizione naturale» per ogni potere politico, riflette il presidente emerito Andreas Voßkuhle su *Die Zeit*. Nessuna meraviglia da parte sua, ma tanta preoccupazione a fronte degli attacchi in giro per il mondo. Insieme alle Corti, a suo parere, è l'idea stessa di uno Stato democratico costituzionale ad essere *unter Druck*, sotto pressione. Da mesi importanti quotidiani tedeschi, *die Zeit*, *Faz*, *Rheinische Post*, ospitano un dibattito sulla riforma. Perché l'intera opinione pubblica abbia consapevolezza della posta in gioco: non il nome di un singolo giudice, la modifica di una norma o il destino di una legge, ma in potenza la natura del più alto organo di garanzia. Ecco che allora *Widerstandskraft*, resistenza, resilienza è una parola ricorrente insieme a *Selbstständigkeit und Unabhängigkeit*. Indipendenza e autonomia. Il dibattito ha fatto tappa anche in Italia con una conferenza a Villa Vigoni. Dopo decenni di stabilità politica, il ciclone *Afd* – e l'avvicinarsi delle elezioni federali del 2025 – sta mostrando le fragilità di un sistema in cui una maggioranza potrebbe desiderare di dettare da sola le regole di funzionamento anche degli organi di garanzia. Da qui la corsa per l'approvazione di una riforma costituzionale, che però – stando alla bozza – lascerebbe fuori dalla Carta proprio l'obbligo di maggioranza qualificata per l'elezione di un giudice. Una scelta per evitare di consegnare ad un partito il potere di bloccare gli altri. Si rafforzano piuttosto gli strumenti per non lasciare mai la Corte sguarnita. Mai un giudice in meno (nemmeno per un giorno, figuriamoci per mesi, come in Italia, e alla vigilia dell'uscita di altri tre!). Fino alla nomina del successore, si proroga il giudice a fine mandato. E come ulteriore pungolo, già ora la Corte di Karlsruhe può anche proporre un nome in caso di prolungato *empasse* del *Bundestag*. Tutto purché sia assicurata pluralità e collegialità. Ora la proposta di legge in discussione stabilisce che se il *Bundestag* non riuscisse ad eleggere i suoi giudici dopo tre mesi il potere passerebbe all'altra Camera, il *Bundesrat*, espressione dei *Ländern*, garanzia di maggiore pluralismo e dinamismo. Quindi minore potere di veto. Tradotto, l'*Afd* più difficilmente potrebbe avere una quota di blocco. *Afd* che è frutto – secondo Voßkuhle – di quel populismo di destra il cui successo internazionale sta spingendo quello che chiama «autoritarismo politico». Da qui, a suo dire, discenderebbero gli attacchi alle Corti dall'Ungheria alla Polonia a Israele, con situazioni difficili anche in Bulgaria, Romania, Spagna e Turchia. «Le esperienze di altri Paesi mostrano che le Corti si possono indebolire anche per omissione, evitando di provvedere alla nomina dei componenti», il monito della presidente emerita della Corte costituzionale, Marta Cartabia, ospite del programma *Macro de IlSole24ore*. «Da sempre l'indipendenza del giudice costituzionale tedesco si basa, più che sulla disciplina costituzionale, sulla stabilità del sistema dei partiti, garantita – riflette Davide Paris, costituzionalista dell'Università Bocconi – da forze politiche che si riconoscono pienamente nei valori della legge fondamentale. Ora che su questo equilibrio non si può più fare affidamento, si avverte il bisogno di una disciplina più solida a livello costituzionale». E la Germania corre a mettere al riparo la sua Corte.